



A.G.D.G.A.D.U.

R.L. STANISLAS DE GUAITA N. 3 ALL'ORIENTE
DI ROMA



“APPRENDER TACENDO”

G.P.

“Non avere la pretesa di fare ciò che ignori del tutto. Al contrario approfitta di ogni occasione per istruirti ed in tal modo avrai una vita molto gradevole”

(Pitagora)

Venerabile Maestro, Fratelli tutti,

voglio trattare in questa Tavola del tema del Silenzio iniziatico e di alcuni simbolismi connessi al grado di Apprendista Ammesso e al suo Passaggio a Compagno d'Arte.

Nel periodo, seppur breve se confrontato coi nostri Fratelli del passato, in cui sono stato sugli scranni in silente ascolto degli interventi degli Ufficiali di Loggia e dei Fratelli, si è andata rafforzando in me la convinzione dell'importanza di questo essenziale requisito dell'Iniziando e dell'Apprendista Ammesso Muratore.

Gli Akousmatikoi erano gli allievi di Pitagora, che udivano in silenzio le sue lezioni senza vederlo. Si dice che gli allievi ancora non iniziati ai segreti esoterici della sua dottrina seguissero Pitagora mentre questo parlava da dietro una tenda. Va da sé che loro dovevano ascoltare in assoluto silenzio.

Cos'è il Silentium di cui tanto si parla quando ci si accosta ad una organizzazione iniziatica che per vie spesso imperscrutabili al profano indagare, persegue la trasmissione di un corpus di conoscenze antiche e nobilissime, vòlte al miglioramento e all'elevazione dell'animale umano a Figlio Eletto degli Dèi?

Il Silenzio è allontanamento dalle chiacchiere della mente, dal vociare confuso e accavallato che per gran parte del tempo occupa la mente. Fare silenzio è accostarsi alla porta del Tempio senza avere formule preliminari nella testa, senza dettare sottilmente condizioni, e senza predisporre in altro modo se non con la freschezza fiduciosa del bambino che si apre a una nuova condizione e sa che le idee e i riferimenti che hanno fin qui governato la sua intera esistenza, potrebbero ora cadere in un volgare di settimane, trascinati via come le foglie secche in un giardino d'autunno dallo spirare robusto della tramontana.

Nell'Antica Roma esisteva una misteriosa divinità, la **Dea Angerona**, rappresentata con l'indice della mano destra sulle labbra chiuse. La Dea presiede al Solstizio d'Inverno e la sua bocca sigillata sta ad indicare che il suo rito è efficace nel silenzio. “Uno degli scopi del silenzio, in India e altrove- ricorda Dumèzil- è quello di **concentrare il pensiero, la volontà, la parola interiore**, e di ottenere mediante questa concentrazione un'efficacia magica che non possiede la parola pronunciata”. Come per gli scandinavi Vidharr uccide il lupo Fenrir che aveva inghiottito il Sole e fa sì che il mondo rinasca alla luce, allo stesso modo Angerona “adempeva alla sua funzione di salvare il Sole in

pericolo, grazie al proprio silenzio e alla concentrazione di forza mistica da esso provocata”¹. E quindi non sarà certo un caso che il nome di Angerona sia stato spesso collegato a quel tanto ricercato nome segreto dell’Urbe, sotto la cui protezione era posta la città di Roma: nome da tenersi occultato ad ogni costo.

Esiste una espressione in latino che suona “favete linguis!” e vuole significare quella ‘buona disposizione d’animo’ del credente che si prepara ad un sacrificio, e di cui il silenzio è condizione preliminare necessaria.

Molto spesso mi sono accorto nell’ascoltare i Fratelli, quanto sia difficile seguire i ragionamenti e i discorsi altrui. Non certo perché le condizioni acustiche del Tempio siano imperfette! A disturbare sono solo le Voci che ciascuno si porta dentro e che vengono da lontano e che risuonano, automaticamente, con continuità diurna. Mi sono sforzato di togliere il mio dialogo interiore dalla scena, abbassando il “volume” di queste interferenze e il Silenzio cui ero costretto mi aiutava ad accorgermi delle tante personalità psichiche, i molti io presenti in me, che si azzuffavano per prevalere, dare la propria opinione e manifestare i propri bisogni.

C’è da dire che il Silenzio dell’Apprendista ha anche un’altra funzione, che è quella di **frenare la superbia**. Quante volte si CREDE di sapere, attorno a un argomento, meglio di un Fratello che parla e descrive una certa esperienza o un certo simbolismo. Quante volte si vorrebbe intervenire –e interrompere il Fratello- per mostrare la propria erudizione, per acquisire considerazione e plauso. E quanto fortemente il Silenzio riesce, invece, a smorzare l’onda, a frenare la presunzione per far largo alla libera esposizione di tutti, ciascuno secondo il proprio approfondimento e punto di vista, ciascuno secondo “l’apertura del proprio compasso” si dice in eloquente gergo massonico.

Per quel che sono riuscito a capire nella mia esperienza fin qui fatta, la Vera Massoneria è lasciare che i Fratelli liberamente, e senza costrizione alcuna, inizino a percorrere il Sentiero di Elevazione personale sopra le impurità del Pensiero di Massa, e lo facciano ASSIEME durante le Ritualità che vengono officiate.

Mi è molto caro questo aspetto della **Fratellanza** e vorrei soffermarmi ancora nel mostrarne doti e virtù.

L’Unità nel mondo profano in realtà non esiste: quasi sempre si tratta di un tipo di unione, chiamiamola, “viziosa”, unione tra persone, le più differenti, che nei partiti, nei circoli, negli ambienti di potere, ricercano il proprio interesse personale, il “tornaconto personale”, e si travestono da sodali, coprendosi la faccia con la maschera dei paladini del “sociale”. In Loggia, tra Fratelli che si stimano e si rispettano, c’è tutta un’altra aria. Fin dal primo giorno che ho messo piede nella R.L. S. De Guaita, ho respirato un altro tipo di unione e l’ho trovata assai balsamica per i miei polmoni, poiché ho intuito che puntava all’Unità proprio come l’ago magnetico della bussola punta il Nord.

L’Unità non è un concetto sociale, materialistico, esteriore e grezzo, è tutt’altra cosa: è una Idea di Luce, che vive in Piani Iperurani così alti, che solo aiutati dalla fiaccola platonica possiamo sperare di recuperare...e forse, nemmeno questa basterebbe, specie nei mala tempora correnti: infatti quanti profondi filosofi, quante menti eccelse sono state sopraffatte nella seconda parte della loro vita, o anche prima, da nichilismo, sfiducia, distruttività?

La Massoneria fa un’altra cosa. Da tempi immemorabili e per vie inaccessibili al volgare, perpetua la Conoscenza e la mette a disposizione della Loggia, perché si incarni nel lavoro ASSIEME, perché dai Mondi di Luce possa discendere e prendere corpo, dentro un veicolo operativo, agente, realizzativo, prettamente ammonio e Solare. “**Verbum caro factum est**” soleva ripetere ai suoi, l’amatissimo Maestro Giuliano Kremmerz, espressione visibile di chiare volontà iniziatiche di rianimare i fasti della Schola Italica.

Il lavoro, direi l’Opera Comune di Loggia, unisce tutte le aspirazioni al miglioramento di Sé dei Fratelli, che possono individualmente essere diversissimi tra loro, ma hanno una **connessione in Alto** e questa unione in Alto è garanzia di immunità, non viene sporcata, né attaccata dal flusso volgare, e ciò permette di superare tutte le contingenze mondane, tutte le differenti equazioni personali, per trovare il Phi. Questo Numero Aureo interno, è la soluzione delle soluzioni:

¹ G. Dumèzil, *La Religione romana arcaica*, Milano 1977, p.298, in Renato Del Ponte, *Favete Linguis!*, Genova 2010, p.10

il desiderio di conoscere l'Assoluto, di servire il G.A.D.U. operando assieme per costruire il Bene di tutti e la Vera Evoluzione. Con specchiato disinteresse, autentico sigillo della nobiltà d'intenti di ogni vero Iniziato dell'Aurea Catena.

Quanto è differente questa **Unità nella Diversità!** E' **Unità** perché Vera Comunione Spirituale, è virtuosa perché candida come la Rosa dantesca: priva in ogni sua parte di brama sensoriale, di aspettative di lucro o di potere, faccende da suburra per personaggi troppo piccoli da meritare l'appellativo di Uomo. E si crea nella **diversità**: già, poiché il G.A.D.U. ci ha voluti diversissimi per temperamento, costituzione fisica e caratteri, ma con un punto nel Cuore identico, che, come boccio di Rosa fragrantissima, spande nell'atmosfera la sua essenza soave e ci attira sottilmente a sé, e così agendo amalgama in fusione la Materia raffinata dalle lunghe stagioni di distillazione nel circolo del mondo mondano. Mi sovviene un adagio alchemico assai noto: "per fabbricare l'oro, devi già averne un pezzetto con te": ci possiamo unire in alto perché ognuno di noi ha già potenzialmente accessibile tale Punto nel Cuore. E tale Punto di Unione, dove la Nostra Materia depurata per effetto delle operazioni di separazione e riunione, si fonde con l'etere puro dell'Anima Cosmica, dovrebbe sempre ramMENTare (Mente, Spirito), riMEMBRare (Corpo, Materia) e riCORrdare (Cuore, Anima) ai Fratelli che ciò che ci lega è Sacro e zampillante, inaccessibile al Serpente Astrale, è un doppio Pil-Astro fatto da Boaz e Jakim: lo Zolfo attivo dell'ardore (+) e la sensibilità azzurra e feconda del Mercurio dei Saggi (-).

Ecco Maestro Venerabile e Fratelli tutti, cosa mi ha spinto a distillare l'esperienza dell'Apprendista: la **Volontà di essere operativo**, non un semplice allievo passivo, che ingoia ogni pastone dialettico-speculativo, ma il recipiendario di un Insegnamento che genera mutazioni sostanziali nella realtà: prima interiore, poi anche esteriore. Chi riesce a possedere il vero stato di Mag, riesce ad operare cambiamenti concreti, e non ha più né tempo, né fantasia di voli nell'astratto e pallido cielo dei sofismi sterili e delle speculazioni inani.

Ma prima di toccare il sublime, in tutte le tecniche o le Arti c'è l'esigenza di **apprendere le basi** delle nuove conoscenze, ed è dall'ascolto silenzioso del Maestro in quell'Arte e dalla umile osservazione del suo lavoro, che l'Apprendista può giungere alla fiducia del suo saper fare, alla pratica della sua Arte, passando per le tappe intermedie dell'imitazione e della ripetizione del gesto, e dopo innumerevoli correzioni e aggiustamenti di rotta, ispirati dalla maestria sicura dei Fratelli più anziani. Se il Venerabile e i Fratelli lo reputano adeguato, l'Apprendista, diventando Compagno d'Arte può iniziare a metter direttamente le mani sulla Pietra, per lavorarla.

Ma **serve umiltà**, quella vera.

Servono l'uso niente affatto speculativo dei simboli viventi della nostra Antica Arte: **lo Scalpello**, che "**indica i vantaggi dell'istruzione, che può renderci degni di una società regolarmente organizzata**", **il Maglietto**, che "**è usato, dagli operativi, per ridurre le irregolarità e i bordi grezzi delle pietre. Questo emblematicamente ci insegna ad impiegare la nostra volontà per ridurre le irregolarità della passione, dell'orgoglio e del pregiudizio entro le nostre menti, cosicché, così preparati nell'avanzamento al grado di Compagno d'Arte, possiamo essere in grado di contemplare, con piacere e profitto, le glorie della natura e le verità della scienza**".

E il **Regolo** da 24 pollici che "**rappresenta le 24 ore del giorno, parte del quale devono essere dedicate a pregare il Signore Onnipotente, parte lavorando e riposando e parte al servizio di un amico o di un Fratello bisognoso, senza però che ciò avvenga a detrimento nostro o della nostra famiglia**"².

Potremmo ridurre tutte le ritualità massoniche a mere cerimonialità teatrali, e in realtà viste da fuori, tali appaiono. Ma lo sa solo l'Io dell'Iniziato –la sua intima vita– se, dentro di sé, si sta svolgendo la solita rappresentazione superba, il chiasso interno delle sue voci che sono l'antitesi del Silentium,...oppure se, anche timidamente sulle prime, si affaccia il raggio dorato del **Voler Apprendere ciò che ancora non si sa**. E' un passaggio ribaltante, che trasforma, una vera inversione di rotta paragonabile al passaggio della soglia cui allude Ulisse nel Ventiseiesimo Canto dell'Inferno

² Akira-Purusha, *Rituale Italico*, Roma, 2012, p. 46

quando sprona i suoi marinai –che per inciso chiama “frati”, fratelli- a compiere il “folle volo”, a bucar la “picciola vigilia” delle Colonne d’Ercole e a esplorare l’Ignoto “di retro al sol”³, che oramai, dopo un secolo e più di psicanalisi, anche l’uomo della strada sa trattarsi dell’ignoto in sé, delle parti nascoste e imperiture della propria individualità umana, che al suo centro, all’unione dei due bracci della Croce, ospita un Passaggio Stretto, verso stati superiori dell’Essere, verso i Mondi paradisiaci che conducono Oltre.

Ma una cosa è fare erudizione spiritualistica da salotto buono, tra studiosi parolai e signore eleganti, mentre si mantengono vivi e vegeti, nascosti nel cappello, tutti i propri dèmoni, e tutt’altra Impresa è invece realizzare questo *shift*, questo fondamentale e rettificante spostamento d’asse. (Mai si insisterà a sufficienza sull’importanza dell’agente del RECTIFICANDO offerto all’Apprendista dopo che gli si spalancano le porte del Tempio).

La Giuste Rettificazione dell’iniziato lo conduce al Passaggio. Tale Passaggio, nella sua prima parte è **Porta degli Uomini**, il cammino da Yesod a Tipheret, e solo in futuro, dopo tanto durissimo lavoro su di sé potrà divenire Porta degli Dèi, il cammino da Tipheret a Keter.

La Porta degli Uomini può essere ben descritta dalla storia di Giacobbe.

Giacobbe prima di incontrare il terribile Esaù che sta avanzando verso di lui con 400 uomini, deve acquisire un’altra statura, morire alle sue paure ed entrare in una nuova intelligenza di cosa è il NOME (Yod Hè Vav Hè), deve acquisire la conoscenza del suo vero posto in rapporto al “fratello in tunica di pelle”, questo suo alter ego. Così, una notte, con tutte le mogli, i bambini e i suoi beni, “**passa il guado di Yaboq**”. Nel testo (Genesi 32,23) la parola *ever* (Ayin Beth Resh) “uomini del passaggio” è ripetuta due volte. E anche il nome del fiume Yaboq è correlato a *yeaveq*, il verbo “lottare”. Giacobbe deve misurarsi con la forza del fratello per integrarla, e compiere questo trasporta nei recessi senza fondo della Psiche, nell’oscurità di sé: è notte, **Notte dell’Anima**. Giacobbe è solo e fino all’aurora, un uomo lotta senza quartiere con lui senza riuscire ad avere la meglio. Alla fine, vedendo che non ha potere su di lui, l’uomo colpisce l’anca di Giacobbe lussandogliela. Chi è quest’uomo? *Is*, dice il testo (Aleph Vav Shin) che significa sposo, anche se la tradizione orale ne fa un angelo. **Giacobbe in realtà entra negli sponsali con sé stesso** a un grado più alto del suo potenziale energetico per poter avvicinare e fondere integrando in sé Esaù, il fratello rozzo, materiale, l’uomo rosso, furente, animalesco e non compiuto, ma attraverso il quale passa l’incarnazione di Giacobbe.

Solo sposando il potenziale di energie sepolte nel suo femminile interiore (la donna), Giacobbe esce dall’infantilismo e imbocca la via della verticalizzazione. Il guado del fiume Yaboq corrisponde all’articolazione dell’anca nel linguaggio anatomico: la sua apertura (lussazione) è la liberazione della forza dello Yod a questo livello.

Ricordiamo che Yahvè aveva ordinato a Giacobbe di “dirigersi verso la terra dei suoi padri, il paese della sua nascita” e gli dice che “sarà con lui” e infatti, avendo avuto fiducia nel NOME (Yod Hè Vav Hè), lotta vittoriosamente con l’angelo e alla fine gli chiede la benedizione ed egli risponde. “Il tuo nome non sarà più Ya’aqov, ma Israel, perché hai lottato (*saro*) con Dio (*El*) e con gli uomini (*is*) e ne sei stato capace” (Genesi, 32,29). Se prima Giacobbe aveva paura del fratello Esaù, ora, lottando e ascoltando in silenzio il Signore, ha capovolto la situazione. L’incontro non avviene più sotto il rapporto della forza.

“Allora Esaù gli corse incontro e l’abbracciò” (Genesi 33,4).⁴

Ma torniamo agli strumenti e alle Fasi del nostro Lavoro. Esiste una **Notte dell’Anima**, abbiamo letto in Genesi: quella che l’Iniziando sperimenta nel **Gabinetto di Riflessione, il matraccio dell’Alchimista, il suo Uovo Filosofico**

³ « O frati," dissì, "che per cento milia/ perigli siete giunti a l'occidente,/ a questa tanto picciola vigilia/ d'i nostri sensi ch'è del rimanente/ non vogliate negar l'esperienza,/ di retro al sol, del mondo sanza gente./ Considerate la vostra semenza:/ fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e canoscenza. »
Dante, *Commedia*, Inferno XXVI, 112-120

⁴ Annick de Souzenelle, *Il simbolismo del corpo umano*, 1999, capitolo XI

sigillato ermeticamente, dove avvengono tutte le putrefazioni. E' questo un momento critico e denso di pericoli di cui io stesso serbo gelosamente memoria –ricordo e ricorderò perfettamente quando ero chiuso lì dentro, i dubbi, la vergogna, la paura di aver sbagliato posto, il senso di ridicolo e a seguire, il senso di soffocamento e il desiderio di fuga! Tutti questi stati d'animo sono testimoni di una fase in cui non è ancora definita la scelta, e il dubbio lacera la coscienza. Il Gabinetto rappresenta la fredda oscurità dell'elemento Terra: per arrivare alla Pietra dei Saggi occorre avere l'ardimento di scavare e scavare muniti del VITRIOL, il solvente consegnatoci dalla Tradizione, che scioglie gli strati di terra e di sale sovrapposti nella propria psiche legata al corpo, e le paure dell'animale sociale. Per questo l'Iniziatore fa togliere al candidato i metalli di dosso, segno della necessità del **disfarsi degli inevitabili legami con gli interessi egoistici del mondo.** Però il candidato rimane bendato. L'essere bendati ed in balia di qualcuno che il neofita non conosce ma dal quale comprende dipendere completamente nei suoi goffi ed insicuri movimenti, lo fa sentire piccolo, indifeso e bisognoso d'aiuto. Al termine delle prove degli altri elementi (Aria, Acqua e Fuoco), il neofita potrà infine prestare la promessa solenne davanti all'Altare della verità. Ma bisogna che sia terminato il ciclo delle sue purificazioni, perché gli cada dagli occhi la simbolica benda. E tutte le prove del Primo Grado non mirano che a questa operazione alchemica fondamentale: permeabilizzare gli involucri di sale e terra che incrostano il futuro Apprendista e isolano dalla sua coscienza il nucleo animico-spirituale che arde di fuoco sulfureo imperituro. L'Apprendista non fa altro che far **dilatare la scorza che maschera e scherma la luce individuale** e tende a soffocarla. E così opera la **purificazione integrale del Sale.**⁵

Se si vuole davvero lasciarsi alle spalle la marea delle convenzioni utilitarie, occorre disporsi a imparare, a farsi insegnare, a farsi fecondare come terra arata e dissodata, dalle piogge gioviali, dalle stille di sapienza magistrale che ci arrivano dai fronti più diversi e impensabili: la necessità di attrezzare il Tempio, accompagnare un Fratello, ascoltare silenziosamente una confessione, uno sfogo, una rivelazione: tutto è insegnamento e tutto può concorrere a sgrossare la Pietra, per poi davvero iniziare a lavorarla con Arte.

E se le Religioni rivelate invocando la ricompensa o la pena, pretendono di dar istruzioni loro stesse ai fedeli, che passivamente eseguono le indicazioni date, la Massoneria è agli antipodi e si rivolge ad un altro tipo umano. Dice piuttosto: **“Vieni e vedi tu stesso** cosa puoi divenire se sviluppi sensi sottili e nuova percezione”. Ed è in questa spiegazione che si risolvono tutte le speculazioni e le dicerie attorno al famoso “Segreto Massonico”. Se non hai duramente lavorato su di te, assieme alla Fratellanza, per costruire questo nuovo apparato percettivo, non puoi neanche sfiorarlo il Segreto, poiché rimane essenzialmente incomunicabile a chi non ha attivato simili facoltà. **Il simile comprende ed è attirato dal suo simile:** non c'è democratismo becero e omologante in Massoneria. Qui vivono Qualità e Valore. E sono scelte di Volontà, non di mero fideismo.

Amatissimi Maestro Venerabile e Fratelli miei, non desidero annoiarvi ancora. Vorrei, se mi concedete un istante ancora, terminare questo Capo d'Opera con una citazione del nostro Fratello Chevillon.

*“Tutti i massoni infatti sono fratelli, nella solidarietà, nella fraternità e nell'amore lavorano senza distinzione di età, formano una catena di unione, unica e indissolubile, dal più giovane al più anziano, ma non sono tutti uguali sul piano della verità, non la vedono tutti alla stessa maniera, non sono tutti ugualmente capaci a realizzare un lavoro determinato dalla grande opera dei costruttori. Così come sarebbe poco opportuno è anche pericoloso affidare la scultura di un capitello a un apprendista che riesce sì e no a sgrossare una pietra; bisogna evitare di divulgargli prematuramente i segreti della Loggia, quelle verità che servono da velo; la sua scienza rudimentale non gli permetterebbe di assimilarli correttamente. Non li saprebbe utilizzare e davanti all'inutilità dei suoi sforzi per comprendere e lavorare, lo scoraggiamento e il disgusto invaderebbero il suo spirito. **Il massone non parla dunque che davanti i suoi pari, davanti ad operai capaci di realizzare il proprio lavoro. Ecco la ragione per la quale la Massoneria è una Istituzione progressiva: ai suoi adepti dona la verità per tappe e non tutte insieme.**”⁶*

⁵ Oswald Wirth, *Il simbolismo ermetico*, Roma 1997, pagg. 83-94

⁶ Constant Chevillon, *Il vero volto della Massoneria*, Tipheret, Catania, 2014

E allora uniti dal Rituale Italico, Fratelli, salutiamoci nel segno della Dea Angerona che nel giorno più corto dell'anno, mentre il Sole è nel tempo della sua luce angusta, ammonisce l'adepto a mantenere il Silentium e lo invita a superare ogni ansia e ogni soffocamento prodotto da angina-angor-angoscia. Allo stesso modo l'Iniziato alla Massoneria supera il momento più oscuro, la stretta alla gola prodotta dalla profanità, ricorrendo al vivificante antidoto del Silenzio, lo stesso che adottarono Pitagora, Gesù e Apollonio: l'unico elisir che può tornare a far sentire la voce sottile delle essenze, e a far splendere il Sole Invitto della Vera Tradizione in Lui.

Ho detto.